

Tema: **Sofferenza e amore**

Premessa

Il giorno 11 di febbraio è la memoria della Madonna di Lourdes. In questa giornata siamo invitati a riflettere e a pregare per quanti vivono l'esperienza della sofferenza, sia fisica (malattia) che psicologica. Nonostante i grandi progressi della medicina, tutto il mondo vive il dramma della sofferenza, causata dalla malattia. La scienza medica ha fatto grandi progressi per cui oggi si conoscono più malattie; si provano nuove terapie per salvare la vita o per renderla più confortevole. Certo la vita si è notevolmente allungata, ma questo la espone anche a nuove malattie... spesso prive di adeguate terapie, perché non si è pronti. E intanto si soffre! Tutto questo non è estraneo alla fede, anzi porta dentro al mistero più profondo, perché ci fa toccare con mano i limiti e la fragilità dell'essere umano.

L'uomo si accorge sempre più che la vita è un bene relativo, ma nel suo intimo aspira all'assoluto, che da solo uno non può darsi. Solo Dio può rispondere a questa sete. Mediante il Suo Figlio ci ha rivelato la vera fonte della vita eterna, che ci rende partecipi della vita stessa di Dio. La sofferenza diventa pertanto il luogo scelto da Dio per ricordare all'uomo che la vita è un passaggio provvisorio in questa terra, vissuto come tensione verso il bene definitivo della eternità. Infatti nella sofferenza si manifesta con chiarezza l'animo dell'uomo: chi è credente vive in se stesso la chiamata a seguire Gesù; chi non crede, riconoscendo il limite oggettivo delle proprie forze, si dispera, impreca, diventa aggressivo verso tutti... perché è incapace di amare. La non-fede è uguale a non-amore!

1 – Perché il male? *(piccola teologia)*

La domanda nasce spontanea nella mente quando avviene l'impatto con la sofferenza; ma, per quanto si cerchi una risposta, resta sempre il mistero, perché l'uomo affonda le sue origini in Dio stesso. Perciò non è dalla filosofia, ma dalla Rivelazione e dalla teologia che possiamo avere aiuto per comprendere e rispondere.

Il male è nel mondo non perché l'ha voluto Dio, che ha creato l'uomo *"molto buono"* e a *"sua immagine e somiglianza"*. (Gen. 1,26), ma è venuto da una realtà "negativa" il Satana, che, nella forma del serpente, è stato definito *"il più astuto di tutti gli animali della terra"*; (Gen. 3, 1)

Dalla lettera di Giuda (v. 6) sappiamo che Satana (Lucifero) è un angelo che si è ribellato a Dio, per questo precipitato nell'inferno, creato apposta per lui e i suoi seguaci. Il suo peccato di orgoglio e di autosufficienza l'ha spinto a farsi Dio, caratterizzandosi poi per sempre, come colui che si oppone al bene (= Dio) e perciò dannato in eterno.

Il male e la morte, scopo del suo esistere, si manifestano nell'accusare (diavolo = accusatore) e trascinare dentro la rovina tutto ciò che è opera di Dio; primo fra tutti l'uomo.

*"Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo;
e ne fanno esperienza coloro che le appartengono."* (Sap. 2,24)

Infatti dalla creazione, Satana ha coinvolto l'uomo nella sua ribellione, allontanandolo da Dio e segnandone per sempre l'esistenza. Dio ha permesso la prova non per punire l'uomo, ma per dargli l'occasione di manifestare il suo amore come risposta a Dio; solo nella libertà si manifesta e si realizza l'amore! Invece, nella sua libertà, l'uomo ha seguito la voce ingannevole di Satana, perdendo se stesso ed entrando nel regno della fatica, della sofferenza e della morte: l'opposto di quanto Dio ha voluto per l'uomo!

Ma Dio non si è fermato ad una supina constatazione della rovina dell'uomo e del mondo; invece di punirlo distruggendolo, ha scelto la strada dell'amore, quella di andargli incontro, cercandolo con insistenza: *“Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»(Gen. 3,9)*

Non lo lascia nudo, solo e vergognoso, ma promette un Salvatore, Uno che per sempre schiaccerà la testa al serpente... il suo Figlio Gesù! La Scrittura ci dice che Dio Lo ha sempre avuto nella sua mente, anche quando ha creato l'uomo, infatti l'ha pensato come:

“ Immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione; perché in lui furono create tutte le cose, ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.(Col. 1,15-16)

Anche Cristo è stato messo alla prova dall'inizio alla fine del suo ministero; Satana ha cercato di distogliereLo dalla missione di liberare l'uomo dal male: sono le tentazioni, il cui contenuto essenziale è di spingerLo a non compiere la volontà di Dio, promettendogli un lauto compenso e senza necessità di soffrire: *«Tutte queste cose io ti darò, se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai»(Mt. 4,9)*

Ma la risposta di Gesù è esattamente l'opposto di quella data dall'uomo: *«Vattene, Satana! Sta scritto infatti: il Signore Dio tuo adorerai, a lui solo renderai culto»(Mt. 4,9-10).*

Resta fedele alla volontà di Dio e con questo indica a noi dove trovare la vera luce che vince le tenebre del male e della morte. La fedeltà al Padre è la fonte della vita e di ogni bene.

Mediante la sua sofferenza, quella che il diavolo voleva eliminare, abbiamo la risposta alla sofferenza dell'uomo: Gesù con la sua morte l'ha redenta e trasformata in benedizione. L'ha resa come una grande preghiera di supplica a Dio e di amore per l'uomo.

Perciò nella sofferenza ogni uomo manifesta e “completa” la sofferenza stessa di Cristo, collaborando con Lui alla salvezza dei fratelli: *“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa.”(Col. 1,24)* E questo anche nella massima sofferenza che è la morte!

Da quando Cristo ha dato la sua vita per noi, ha trasformato la nostra vita e la nostra morte: l'ha resa, come la sua morte, un passaggio (= Pasqua) da morte a vita.

Con la morte l'uomo celebra nel suo corpo per sé e per tutti (come Cristo) la Pasqua, diventando finalmente partecipe di eternità; cioè della vita stessa di Dio (eterna) che, per essenza, è la pienezza e il compimento di ogni desiderio di bene, di amore, di pace e di vita...

2 – L'incontro con la sofferenza *(la pista esperienziale)*

Già dalla nascita sperimentiamo la sofferenza, ma, pur portandone traccia in noi, è rimossa: nessuno ricorda la sofferenza della sua nascita... se non la madre che l'ha partorito. Poi, poco alla volta, acquistiamo la capacità di fissare nel nostro cervello i segnali del benessere o della sofferenza e, dai genitori, che subito si preoccupano per non lasciarci soffrire, apprendiamo come reagire nel malessere... finché, una volta cresciuti, diventiamo capaci di provvedere da soli.

Non è certo il caso di fermarci ai tanti piccoli e frequenti malanni di tutti i giorni. Cerchiamo invece di dare attenzione alle situazioni più “gravi”, quelle della vera malattia e sofferenza, che giunge sempre inattesa, anche se sempre temuta.

Quando infatti abbiamo il responso medico che conferma la gravità del male, esplose in noi una grande tempesta fatta di: paura, rabbia, tristezza..., insieme a tante domande: “Perché proprio a me? Come farà la mia famiglia? Hanno ancora tanto bisogno di me!” Come pure il senso di colpa (perché questo a me? Cosa ho fatto di male? Ma Dio vede me?) ...; il male si allarga da fisico a morale e psicologico... e si va in crisi! E' davvero duro e difficile accettare la malattia e rassegnarsi alla sofferenza! C'è una gamma immensa di sensazioni: si passa dalla paura del male (quanto dovrò soffrire?) all'umiliazione di dover sempre più dipendere dagli altri...; e che dire quando ci si accorge

che diminuisce sempre più la padronanza di sé mentre cresce il senso di angoscia, di debolezza e fragilità? Cosa fare?

La prima cosa, finché si è ancora in “buone condizioni”, è cercare di dominare la situazione e lottare, per vincere il male; mai arrendersi, ma coltivare fermamente la speranza di farcela a tornare alla vita consueta, facendo il possibile. Questo atteggiamento è già di per sé un’ottima terapia.

Ora, uno sguardo alla malattia dal punto di vista: a) di chi soffre; b) di chi è vicino e ama il malato.

a) *La persona che soffre*

La sofferenza ha una grande quantità di sfaccettature: a volte è acuta, altre volte è sorda, diffusa e costantemente pulsante, altre volte è un male sempre nuovo e crescente, impossibile da controllare perché le medicine non bastano mai... Il tutto poi è accompagnato da una forte sensazione di solitudine... Chi soffre si sente sempre solo, impotente, quasi piccolo e come fuori dal mondo... A lui non interessa più niente; non riesce a seguire i ritmi di vita degli altri; ha altro da pensare! Così gli aspetti psicologici peggiorano quelli fisici... E poi se uno va “fuori testa”?

La sofferenza non toglie la capacità di amare, ma indebolisce la volontà al punto che spesso il malato diventa passivo nei sentimenti o incapace di manifestarli. Inoltre i ritmi di vita sono dettati dalla malattia e non combaciano più con la vita degli altri: come sono lunghe le notti del malato e quanti pisolini nel giorno! (Sal. 6,7). Si perde il gusto del cibo e dell’appetito a causa delle medicine e degli orari “imposti”. In pratica si fanno meno cose, ma aumentano enormemente i problemi.

Infine, quando uno sta male, si chiudono molti canali di interesse e di comunicazione fino a prima essenziali per vivere insieme: il dialogo, la televisione, la lettura, l’ascolto della radio... tutto stanca, tutto sembra vuoto e inutile...; ci si chiude nel silenzio di un mondo nuovo, lontano mille miglia da quello abituale di sempre. La vita non è più quella di prima, è totalmente cambiata.

b) *Chi è vicino a chi soffre*

Per quanto intimi nell’amore e nei legami di sangue, la sofferenza di un congiunto non si trasmette; perciò chi è vicino, vede e in qualche modo partecipa, ma da essa non è toccato e non la può alleviare... se non in minima parte e spesso non riesce a capire come muoversi. Sembra una situazione di sconfitta dell’amore perché si avverte l’incapacità di condividere; spesso anche le parole sembrano vuote! Invece questa situazione esprime uno dei momenti più grandi dell’amore, che si manifesta nell’impegno di capire, aiutare, consolare, condividere..., il tutto per il suo bene!

Se l’amore è “ti voglio bene” qui più che mai è presente il desiderio di bene per l’altro; ci si dedica a lui con tutte le forze, in maniera crescente, quanto più è incapace di corrispondere. Ogni azione di vicinanza e aiuto è un atto pienamente libero e gratuito, perciò stesso un atto di amore..., un amore fecondo perché è volontà di generare in lui nuova vita. Paradossalmente la sofferenza è un’occasione privilegiata per manifestare amore!

3 – Cosa fare?

Certamente è necessario ricorrere a tutto ciò che la medicina, la sensibilità personale e la competenza di chi cura i malati suggerisce per alleviare le sofferenze. E’ doveroso operare per dare sollievo fisico e spirituale a chi soffre! Ecco alcune indicazioni:

- Stare vicino più con la presenza che con le parole; in questo modo si risponde alla profonda solitudine del malato;
- Nel dialogo, parlare di tutto e non solo di malattia; è un modo per farlo sentire partecipe della vita quotidiana, anche se non può più seguirne i ritmi.

- Evitare i discorsi di compatimento, di depressione e di tristezza, raccontando disgrazie di altri, quasi che conoscere altre sofferenze allevi il dolore!
- Non fare i sapientoni circa le cure da adottare; quando stiamo bene siamo tutti bravi a dare consigli, ma la sofferenza di chi sta male, è un'altra cosa.
- Non spingere a consumare cibi, cioccolatini o dolci e bevande se non sono cercati... spesso sono cortesie che producono aumento di sofferenza... perché mangiati più per fare un piacere che per reale necessità.

Ma dove si esprime meglio la vicinanza è la famiglia: nella misura del possibile è bene che il malato rimanga nella propria casa circondato dall'affetto dei suoi; soprattutto se è anziano!

La famiglia è davvero tale quando fa sentire come "uno di casa" chi per malattia non riesce più a camminare con gli altri. E' come un grembo materno che continuamente genera nuova vita!

Dall'altra parte spesso chi soffre non vuole recare disturbo o far soffrire gli altri, perciò tende a isolarsi, anche chiedendo un ricovero in struttura (ospedale, casa di cura, ricovero..) per non creare problemi a nessuno! Non di rado questa scelta accelera la fine!

4 – **Fede e sofferenza** (*visione cristiana*)

Fino a questo punto la nostra attenzione è stata concentrata sui problemi "umani" e fisici, ora entriamo in altri aspetti certamente non secondari, quelli della fede, lasciati in disparte per dare loro lo spazio che meritano.

Ogni sofferenza, quando giunge a livelli molto alti, provoca domande sui grandi perché: la vita, la morte, la fede, l'amore... ed è "normale" perché è il momento in cui sperimentiamo i nostri limiti: debolezza di forze, senso di inutilità, incapacità di fare da soli... Siamo davvero in altre mani (in tutti i sensi!)

Proprio in questa situazione emerge la grandezza della fede: è l'unica forza capace di dare una risposta esauriente, perché squarcia il velo dell'infinito e dà ancora senso alla vita. Apre ad una visione più alta capace colmare ogni nostra povertà, anche là dove la medicina, la vicinanza e l'amore non riescono ad arrivare!

Ci mette in comunione con Colui che è il nostro maestro e modello: Gesù che nella sua sofferenza e morte ha rivelato dove sta la vera pienezza di umanità: sulla croce ha offerto definitivamente se stesso al Padre; ha perdonato tutti gli uomini, ci ha donato sua Madre.

Ma come può un malato vivere la sua fede? Ecco alcune indicazioni:

- Conversione a Cristo, cioè riconoscerLo e accettarLo come Colui che indica la via al Padre e ci accompagna nel percorrerla; la croce è la misura della vicinanza a Lui: "*se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*".(Mc.8,34)
- La preghiera: è l'intimo colloquio con Dio. Mano a mano che cresce la sofferenza, diminuiscono le parole, ma aumenta l'efficacia, perché ha in sé la "forza del sangue" come voce che implora Dio per sé e per tutti gli uomini.
- Ricevere i sacramenti, segni "efficaci" della grazia: la **Penitenza** come richiesta di perdono e riconoscimento del primato di Dio nella nostra vita; **l'Eucaristia** come partecipazione diretta al sacrificio di Cristo col quale siamo in piena comunione; **l'Unzione dei malati** come santificazione della malattia, sollievo dello spirito e perdono dei peccati. E' il sacramento della vittoria su ogni forma di male, fisico e morale.¹

¹ Cesario di Arles (542): "Ogni volta che capita una malattia, il malato riceva il corpo e il sangue di Cristo; richieda ai presbiteri con fede e umiltà l'olio benedetto col quale faccia egli stesso un'unzione sul suo povero corpo,

La fede non toglie la sofferenza e non ostacola le cure per alleviarla; è il dono di Dio per una piena partecipazione all'opera redentiva di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini. La Chiesa non invita a cercare la sofferenza, ma anche a non ribellarsi; essa (la Chiesa) vede nelle sue membra sofferenti il compimento di ciò che manca ai patimenti di Cristo per la salvezza di tutti. (Col 1,24)

5 - Il sacramento della Unzione dei malati

La Chiesa non ha mai preso alla leggera il problema della sofferenza. Fedele al suo Signore accoglie e vive la parola di Gesù: “Nel mio nome imporranno le mani ai malati e questi guariranno” (Mc. 16,17-18). Già al tempo di Gesù gli apostoli sono partecipi del mistero di compassione e guarigione: “Essi partiti predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano” (Mc. 6,12-13). E’ Gesù che dice ai discepoli “guarite gli infermi” (Mt. 10,8). Per la Chiesa questo è un compito che ha ricevuto dal Signore e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati, sia mediante la preghiera di intercessione con le quali li accompagna e il sacramento dei malati.

“La Chiesa apostolica conosce tuttavia un rito specifico in favore degli infermi, attestato da Giacomo che scrive: “Chi è malato chiami a sé i sacerdoti della chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato, il Signore lo rialzerà e se ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati” (Gc. 5,12-15). La tradizione ha riconosciuto in questo rito uno dei sette sacramenti della Chiesa. La Chiesa crede e professa che esiste tra i sette sacramenti, un sacramento destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: L’unzione degli infermi” (*Catechismo della Chiesa Cattolica 1511*)

Nel passato questo sacramento era conferito principalmente a coloro che erano in punto di morte. Da qui la dicitura “Estrema Unzione”. Invece, rinnovate disposizioni della Chiesa (*cf. Concilio Vat. II*) dicono che questo sacramento va conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto, con le parole: “ Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi”

I sacramenti operano ciò per cui Dio li ha donati. Questo sacramento è per la guarigione del corpo e dello spirito. Nel mio ormai lungo ministero pastorale (55 anni!) posso affermare l’efficacia di questo sacramento che dona un vero sollievo e non raramente anche la guarigione dalla malattia. Ho visto tanti malati rimettersi in piedi grazie a questo sacramento ricevuto con fede e fra questi ci sono anch’io. Posso testimoniare che in una condizione di grave compromissione fisica mi ha permesso di ritornare in buona salute e riprendere il mio ministero pastorale. E’ il sacramento per coloro che desiderano vivere e chiedono l’aiuto di Dio, sempre però con la disposizione del cuore ad accogliere e compiere la Sua volontà. La paura verso questo sacramento è indice di poca fede o semplicemente di ignoranza; tanti non sanno e non conoscono la bellezza e la ricchezza che Dio opera attraverso la Sua Chiesa. Anche il sollievo sperimentato col sacramento è già una buona terapia che dona all’uomo serenità, dignità, e la gioia segreta di chi sperimenta la presenza di Dio nella propria vita.

Conclusione

Per noi uomini non tutti i giorni sono uguali: si alternano periodi di benessere, luce e pace nei quali si gode pienamente il sapore della vita, ma poi a questi spesso succedono momenti di prova dura e

affinchè si compia in lui quello che chiede Giacomo (5,14-15). Vedete fratelli: il malato che corre alla Chiesa meriterà di ricevere sia la salute del corpo che il perdono dei peccati” Omelia 13,3;50,1

difficile; certo anche questa è la vita! E' affidata alla volontà e all'intelligenza la capacità di gestire se stessi a seconda delle situazioni che si presentano.

Certamente il tempo della malattia è fra i più difficili per le difficoltà che accompagnano la condizione fisica; ma in questi momenti possiamo cogliere un duplice aiuto: quello della fede e quello dell'amore. La fede è la virtù che rende capaci di leggere le cose della via con l'occhio di Dio, perciò apre ad una visione di assoluto e di eternità che supera i limiti propri della fragilità umana.

Nella fede la vita vale per quello che è: vertice di tutta la creazione, prolungamento nel tempo, fino alla fine, del volto di Dio che ha impresso la sua immagine sull'uomo. Il tempo perde così il suo spazio, diventando luogo scelto da Dio per aprire all'eternità anche l'uomo. Il male sembra inchiodare il malato alla progressiva distruzione della morte, la fede dice che "mano a mano che si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata per noi una nuova abitazione eterna nei cieli" (2Cor. 5,1)

L'altro aspetto è quello dell'amore, che non ha limiti. La sofferenza è una delle vie percorse dall'amore. Un segno evidente è che solo chi ama sul serio sa farsi carico del coniuge che soffre o è in difficoltà. Per lui il peso del servizio che presta al malato è relativo, mentre per il malato è sollievo e conforto. Purtroppo uno capisce questa verità solo quando sperimenta da vicino la sofferenza.

Non siamo educati a questo. E' una cosa da chiedere nella preghiera, perché se ci dovessimo trovare in questa situazione, attiva o passiva, sappiamo riconoscere la chiamata di Dio: "Tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt. 25,40)

Nello stesso tempo si arriva al vertice dell'amore: servire il coniuge nella sofferenza significa sperimentare la massima vicinanza a Cristo e nello stesso tempo dare pieno compimento alle promesse nuziali: "Prometto di essere fedele (fedeltà= amare l'altro come lo ama Dio) nella gioia e nel dolore..."

don Vittorio

*P.S. Gran parte di questa relazione è presa dal libro: V. Fortini – L'amore è vita, la vita nell'amore
ed. S. Paolo 2010 cap. 27*